

## L'amore vero non esiste

L'estate è giunta con impeto quest'anno, seccando arrogantemente le gole di chi non si è premunito di installare dei condizionatori – o, come me, non ha semplicemente potuto farlo. A quest'ora del pomeriggio le strade sono quasi deserte ed io mi godo la strada libera che mi porta a casa dove mi attende una meritata doccia ricostituente, prima di andare a cena fuori.

In questi giorni la prima cosa che mi scuote, varcando la porta di casa, è l'assoluto silenzio. E' passato tanto tempo da quando sono rimasto l'ultima volta da solo. Il resto della famiglia è beatamente in riva al mare ed io sono precettato nel mio ufficio con le ferie spettanti ancorate al periodo di chiusura aziendale. Cenare da solo l'ho sempre ritenuto deprimente; è per questo che sono contento di avere accettato l'invito a cena di un paio di amici. "Saremo in tanti..." mi hanno detto. Bene, ho proprio voglia di una serata diversa, di chiacchierare con qualcuno che non conosco, giusto per spezzare le solite conversazioni di lavoro che ad ogni uscita con i colleghi colmano i calici più del vino.

Quando esco dalla doccia il colore tenue del giorno, che si spalma sul vetro opaco della finestra, mi annuncia che il crepuscolo è avanzato, e immerso nei fumi del vapore lascio che i miei pensieri vaghino come una lampara nella nebbia, alla ricerca di chissà che cosa. Non so perché mi capiti proprio adesso; forse perché lo specchio mi giudica più di quanto io non abbia mai fatto, forse perché sono solo e oggi lo percepisco più degli altri giorni, forse perché era tanto che non facevo una cena quasi 'al buio', con persone nuove. Quanto tempo sarà passato? Otto? Dieci anni forse. Già... dieci anni... mi fermo un attimo e negli occhi riflessi inizio a ritrovare i miei ricordi.

...Ricordo che la temperatura era notevolmente calata quel tardo pomeriggio d'inizio estate di dieci anni fa. Ero in terrazzo, seduto sull'unica sdraio scadente che mi potevo permettere allora, cercando di immergermi quanto più potevo nei caldi colori del tramonto. Ricordo che ero in t-shirt, cocciutamente, nonostante il leggero vento freddo che m'intorpidiva le braccia. Ero stranamente sereno e dico stranamente perché dopo i casini che mi erano capitati al lavoro sarei dovuto essere con le viscere aggrovigliate e con un forte mal di testa. Quel giorno però, per qualche strana ragione, mi sentivo tranquillo e godevo di ogni boccata della mia sigaretta tra un sorso e l'altro di caffè freddo. In strada anche allora c'erano poche anime e persino il rumore delle auto mi giungeva ovattato, come se fossi riuscito in qualche modo ad isolarmi dal resto del mondo. Ricordo ciò cui stavo pensando: un'analisi introspettiva di quel che volevo dalla vita e di quella che avevo fin allora trascorso. Il gioco di tirare le somme come se il giorno dopo non dovessi più campare lo faccio spesso. Forse solo per un atto scaramantico verso la morte, affinché non mi trovi mai impreparato; o forse perché non sono mai riuscito a passare quell'esame con il massimo dei voti. Fatto sta che nonostante l'assurda elucubrazione, o meglio l'assurda 'pippa mentale' – mi piace chiamare le cose col proprio nome - ero sereno. Oltretutto non avevo molta voglia di cucinare e in me si faceva strada l'idea di boicottare pentole e tegami per un ricco piatto di frutta. In quel momento poi, non mi sarei alzato per nulla al mondo. Naturalmente quella sensazione di benessere non poteva durare a lungo... come sempre accade in simili situazioni idilliache, qualcuno doveva, in qualche modo e per contratto divino, rompere i coglioni! Non ricordo se in quegli istanti fossero più forti le mie imprecazioni sugli avi di chi mi stesse telefonando o lo squillo del mio cellulare.

- Pronto!... - Risposi comunque...

- Stefano?

Ebbi un attimo di pausa al suono di quella voce e mi ripresi soltanto la seconda volta che sentii pronunciare il mio nome.

- Pamela? – dissi palesemente sbalordito.

- Ciao bellissimo, come stai? - mi chiese con tono squillante.

Conoscevo bene Pamela: un tempo ‘filavamo’ insieme. Un bel periodo, prima che si concludesse quando capii che ambiva a qualcosa di più: un altro con un bel po’ di soldi. Ha sempre apprezzato la vita lussuosa. Da allora abbiamo cambiato spesso partner entrambi e il nostro rapporto odio-amore si trasformò in modo del tutto naturale in un rapporto odio-amicizia.

- *Io bene e tu?*

- *Beato te! Io sempre la stessa noia al lavoro, le serate estive in città scialbe, le amiche che ti mollano per il tipo nuovo, a proposito sai che Sandra ha lasciato il marito per mettersi con Franco? Te li ricordi Sandra e Fran...*

- *Tagliamo corto Pam. Cosa ti serve?! -* le chiesi interrompendo bruscamente il pettegolezzo.

- *Ma te senti che pezzo di...! Comunque non mi serve nulla, stupido... volevo solo invitarti a cena... te la dovevo no?*

- *Me la dovevi?* – risposi, enfatizzando il verbo ‘dovere’ e incuriosito del fatto che non si fosse irritata più di tanto per la mia affermazione.

- *Dai su non fare il polemico... ‘avrei il piacere di invitarti a cena stasera’... così va meglio?*

- *Direi che così già potrei iniziare a valutare la cosa...*

Feci due rapidi calcoli: non avrei dovuto cucinare, non mi andava di restare a casa solo, cena pagata da lei, possibilità di prenderla un po’ in giro... accettai.

- *L’appuntamento è tra due ore al Jolly Blu pensi di farmi aspettare?*

- *No. Credo di poter fare in tempo...*

- *Ok ci vediamo lì... a proposito Ste’: le hai buttate quelle orribili scarpe rosse vero?*

Mi vestii con attenzione: il Jolly Blu era uno dei locali ‘in’ del momento. Il riferimento alle scarpe rosse è legato a quando io e Pam facevamo coppia. Periodo di transizione (dicono): jeans strappati, t-shirt inguardabili, scarpe rosse e qualsiasi altra cosa potesse attirare l’attenzione. Pamela passava su tutto ma non su quelle scarpe rosse ‘da burino’, diceva; da qui la sottile metafora che ha sempre poi usato per farmi capire quando dovevo vestire in maniera adeguata.

Presi la moto e arrivai al ristorante con la mia solita puntualità: in ritardo di almeno 20 minuti! Entrai e gettando uno sguardo tra i tavoli, la vidi, ma non era sola.

- *‘Sera!*

- *Ecco la star... sempre in orario eh?! -* mi disse con un sorrisino tagliente.

- *Sai il traffico...* - le risposi ironico alzando il casco.

Radiografai velocemente gli astanti: un bel ragazotto tutto impomatato che aveva occhi solo per Pam; una bella donna, non giovanissima, ma sicuramente di gran classe. Unica cosa in comune tra i due la fede al dito. “Wow, se l’è scelto giovane il marito la signora.” pensai palesemente confuso dalla situazione. Pamela intercettò i miei pensieri e mise subito il punto alla situazione presentandoci: Fabio, un suo neo-collega, anzi neo-responsabile, un ragazzo pieno di speranze, di alte capacità e grandi virtù... “se, se... come la virtù svizzera da 10.000 euro che porta al polso” pensai conoscendo Pam; ed Elena sua insostituibile collega ‘da sempre’, nonché sua amica speciale e fidata confidente... Pam ha sempre adorato gli aggettivi!

Ricordo ben poco della conversazione, ma non potrò mai dimenticare quando ebbe la sua svolta ‘interessante’; quando cioè la situazione increspò le anime creando orizzonti alternativi: fu proprio quando Fabio cercò di conquistare la bella Pamela sproloquiando sul ‘vero’ amore .

- *L’amore vero non esiste...* - intervenni io, non tanto per convinzione ma più per movimentare la conversazione che si faceva sempre più monotona e smielata - *...è una menzogna, una mera illusione che l’uomo si è creato né più né meno come gli déi. Il sesso, la passione... queste sono le ruote che fanno girare il mondo... pensaci bene... senza passione non fai nulla e quando in un rapporto si sfascia l’intesa sessuale, e la passione, si sfascia tutto il resto...*

- *Ma che vuoi capire d'amore te! Sei un cinico e basta...* - rispose stizzita Pamela.
- *E allora Pamela traduci; spiega brevemente la parola amore...* - le risposi acidamente.
- *Amore è voler dare sempre, senza voler ricevere nulla in cambio.*
- *Nulla in cambio? Sicura? Mi vorresti dire che non chiederesti mai al tuo compagno, ad esempio, di adattarsi mai alle tue esigenze, di 'capirti-per-come-sei-fatta' o di esser 'fedele'... anche 'con lo sguardo', come dici sempre tu?* - risposi duro, sicuro di averla toccata sul vivo, conoscendola bene.
- *E questo che c'entra, è normale che lui si adatti a me, che abbia cura delle mie esigenze... e per la fedeltà, certo, la pretendo! Anche dello sguardo! E dei pensieri...*
- *Seeee ...Pensieri, parole, opere o missioni! E questo non significa 'chiedere' in qualche modo la sua "libertà"?*
- *Che immensa cazzata Ste'...* - mi disse indispettita

Ci isolammo così in un piccolo efferato diverbio sull'argomento, trasformando lentamente il dialogo in una specie di tafferuglio in cui mischiavamo filosofia pura ed episodi della nostra passata relazione. Poi Fabio intervenne, forse per calmare le acque, forse solo ingelosito dai nostri riferimenti al passato, fatto sta che in qualche modo riuscì ad attirare l'attenzione di Pamela su altri argomenti. Presi fiato e idratai il palato con un sorso di vino, interrompendo la discussione con un enfatico sbuffo indispettito. Mi resi conto che forse nutivo ancora del rancore verso Pamela. Elena intanto mi guardava divertita. Aveva parlato poco tutta la sera, limitandosi a poche battute, ma non aveva mai smesso di osservarmi.

- *E' come se già ti conoscessi...* - m'aveva confidato poco dopo le presentazioni, e la cosa mi aveva messo leggermente in imbarazzo.

Poi quel break...

- *E così non credi all'amore...* - mi chiese con tono suadente, mentre gli altri due commensali avevano iniziato a bisbigliare tra loro con aria soddisfatta.

- *Direi di no, visti i miei precedenti sentimentali, di cui l'esempio* - feci cenno col capo verso Pam.

- *Pamela è una ragazzina, non conta* - mi rispose divertita.

Annuii con un sorriso.

Mentre io ed Elena eravamo intenti a spettegolare su Pam, Fabio riuscì a conquistarla. Almeno così pensava il tapino: la verità è che Pam ci sapeva veramente fare nel far credere alla sua preda di essere il cacciatore. La sottile tattica femminile per non dare 'cattive impressioni'. Intanto la serata tra loro due non si sarebbe conclusa a quel tavolo: conoscevo bene quegli atteggiamenti. In uno stato d'eccitazione imbarazzante Fabio decise di chiedere il conto, che fu sul nostro tavolo in breve tempo. Ci apprestavamo ad andar via quando Elena si fermò alla cassa: aveva bisogno di un taxi per tornare a casa. Pam era venuta in auto con Fabio ed entrambi erano fuori zona per Elena, senza contare che non vedevano l'ora di appartarsi. Guardarono me... o meglio, Pamela guardò me...

*"E che non lo sapevo che dovevo fare da tassista stasera?"* pensai.

Mi avvicinai a Elena ammiccando in modo palesemente ironico e provocatorio.

- *Hai paura della moto? Altrimenti ti accompagno io se ti va...* - sicuro di un rifiuto visto il suo abbigliamento.

- *No che non ho paura della moto. E ti dirò di più, la cosa mi divertirebbe: è tanto che non salgo su due ruote.*

La risposta mi sorprese non poco e non volli fare commenti sul tubino che indossava per non essere sgarbato. Mi sembrò addirittura che rispondesse ammiccando, ed io che pensavo s'offendesse e scegliesse il taxi!

Pam e Fabio, sistemata l'amica, si dileguarono in un battito di ciglio... *"e che lo dico a ffà! Non cambia mai!"* pensai invidiando un po' Fabio... beh, avevamo due caratteri molto diversi, ma in altri momenti avevamo una bella intesa... Mi scrollai il bel ricordo e l'invidia dalle spalle e presi il casco per Elena dal bauletto. Montai in sella e attesi che montasse anche

lei, spiandola dagli specchietti, curioso di vedere che soluzione aveva escogitato per la sua gonna. Elena non si perse d'animo e adottò il sistema più semplice: tirò la stoffa fino all'inguine, tanto da lasciare intravedere il candido tessuto della sua biancheria intima, e montò senza alcun imbarazzo o difficoltà. "*Cazzo! Che gambe ragazzi!*" pensai. Due tronchi d'acero lisce come il marmo e abbronzate quel giusto da non essere volgare. Ero sorprendentemente compiaciuto dalla morsa di carne che mi fasciava le cosce.

- *Tieniti forte Elena e sei hai paura dimmelo...* - le urlai da sotto il casco.

- *Tranquillo!* - mi rispose sempre più divertita.

- *Si, ma dove andiamo?*

- *Sulla tuscolana...* - mi urlò.

Iniziava a piacermi quella donna. Certo aveva dodici anni più di me – lo dichiarò durante la cena, tra un gamberetto e un calamaro alla griglia, con molta *nonchalance* – ma era molto intrigante, aveva un sex-appeal elegante, di classe, diverso rispetto a quello delle mie coetanee cui ero abituato. Iniziai a fare un po' lo spericolato per vedere la sua reazione, o forse solo perché volevo atteggiarmi un po'. Col senno di poi devo confessare di non essermene reso conto, ma già durante la cena ero stato risucchiato dal suo vortice seduttivo. In ogni caso, era una goduria sentire le sue braccia stringersi sempre più forte intorno alla mia vita, sentire la pressione dei suoi seni dietro la schiena e il suo pube che spingeva dietro di me. Non nascondo di aver allungato il giro, con la scusa di volermi godere un po' d'aria fresca, solo per 'sentirla' più tempo possibile.

Giungemmo sotto casa sua e attesi che fosse scesa dal mezzo per smontare anch'io da sella. Si tolse il casco e iniziò a ridere.

- *Meno male che marito e figlia sono a mare, altrimenti come lo avrei giustificato questo arrivo trionfale?*

Mi sentii in completo imbarazzo.

- *Ca... voli* - esclamai trattenendo l'imprecazione e sfregandomi la nuca - *hai ragione. Scusami non ci ho pensato. Adesso arrossisco...*

- *Ma va là ti sto prendendo in giro. Ti avrei detto di fermarmi prima, non credi?*

- *Penso di si* – dissi ancora più imbarazzato.

Guardò in alto, verso le finestre della palazzina che davano sulla strada.

- *Vedi io abito lì su, al quinto piano.*

Vista l'ora non tarda le finestre illuminate e completamente spalancate per combattere l'ondata di caldo erano molte. Alzai gli occhi e pensai che si riferisse alla fila di finestre con le luci spente a quel livello.

- *Sai che ti dico? Dopo questa corsa non ho più sonno. Ti va di bere qualcosa?* - esclamò di getto.

- *Per me va bene. Dove la porto madame?* - le dissi porgendole nuovamente il casco.

- *Io pensavo su da me...* - mi sussurrò divertita.

- *So' proprio fesso eh?* - Credo di essere arrossito davvero in quel momento.

Entrammo nel portone ancora ridendo inondando l'atrio con la nostra ilarità. Mi fece cenno di fare silenzio mentre sghignazzava davanti l'ascensore.

La casa era immensa. Tutto era in ordine, tutto brillava e c'era un buon odore, un odore di vita. Mi fece sedere sul divano e mi chiese se aveva la possibilità di allontanarsi un attimo per indossare abiti più comodi. Acconsentii sottolineando che del resto eravamo a casa sua. Dopo poco mi raggiunse vestita di una gonna larga e una t-shirt smanicata. Si accomodò accanto a me.

- *E così non credi all'amore...*

- Beh, diciamo che *sono ancora in fase di valutazione... pensi sia una malattia grave?*

- *Penso proprio di no, anzi anche io penso che sia la passione il vero motore del mondo...*

Ricordo il calore della sua mano sul mio viso ed il sapore delle sue labbra, subito dopo. Nessuna domanda, nessuna incertezza, nessun timore. Iniziammo a baciarci ed accarezzarci

come se ci conoscessimo da sempre, ma con la curiosità di esplorare un corpo nuovo col solo tatto. Sua fu la prima mossa, sue furono quelle successive. Mi tolse l'aria il sentire le sue mani combattere con la fibbia della mia cintura. Da lì alla cerniera lampo fu un attimo. La sua mano si fece strada tra la stoffa dei pantaloni fino al raggiungimento della agognata meta. Il suo tocco mi appiccava i sensi aritmicamente, facendomi raggiungere l'apice quando ciò che mi fa uomo scomparve tra le sue labbra. Come onde su una spiaggia, le sue labbra si infrangevano e si ritiravano da me, dolcemente. Capii che non aveva intenzione di fermarsi, che voleva saziarsi di me ed io ero dilaniato tra il prolungare il piacere e l'assecondarla, finché l'appagamento deflagrò fuori e dentro di me senza alcuna possibilità di controllo.

La feci sedere, inginocchiandomi dinanzi. Percorsi le sue cosce con le labbra calde di desiderio scostando la stoffa leggera della gonna delicatamente ad ogni centimetro. Giunto nella loro intersezione mi resi conto che la sua preziosa fonte non era più difesa da alcuna protezione. Vidi il suo desiderio brillare tra le pieghe della carne. Lappai quel nettare avidamente. Il suo profumo era dolce, il suo sapore delicato. Così come lei con me, continuai il mio pasto di manna fino alla prima ondata dei suoi sensi. Strinse le gambe intrappolandomi nella loro morsa, mentre cercava di contenere il respiro sfatto ed affannato, calmato il quale mi prese la testa tra le mani e tirando verso la sua bocca le mie labbra intrappolò il mio respiro in un bacio così appassionato da risucchiarmi l'anima. Piegò le gambe verso di me costringendomi ad avvicinarmi a lei. Ci svestimmo di tutto ciò che ancora ci copriva, di tutto ciò che ci circondava e ci fondemmo in un unico essere.

Uscii da quella casa poco prima dell'alba senza aver mai chiuso occhio. Vi rientrai altre volte uscendone mai sazio. Da Elena imparai tanto, ma soprattutto imparai la sottile differenza tra una *Donna* e una *donna*, e di come il tempo non riesca mai a cancellare quella 'D' maiuscola. La passione si era incarnata in entrambi e in essa ardevamo senza lasciare che ciò che viene definito "amore" ci confondesse in ruoli che non avevamo scelto e che non volevamo scegliere...

Elena: chissà che sta facendo adesso. Chissà se penserà a me come io adesso penso a lei. Mi guardo allo specchio e mi colgo sorridente nel pensiero che forse le staranno fischiando le orecchie, nella speranza che qualcuno le suggerisca il numero giusto per risalire al mio nome. Continuo a sorridere: "*Che pensiero idiota*" dico ad alta voce.

Mi rendo conto di aver fatto nuovamente tardi. Fortunatamente sono ancora un centauro, ma nonostante la moto giungo al locale con la mia solita puntualità: 20 minuti di ritardo! La tavolata è affollata di gente, più di una dozzina. Il mio posto è a capo tavola: "*quello del più anziano*" sottolinea l'irriverente amico alla mia sinistra.

- *Beh almeno ho la fortuna di sedere accanto ad una bellissima ragazza...* - rispondo porgendo il palmo alla giovane commensale alla mia destra.

- *Piacere, Nicoletta, anche se tutti mi chiamano Nicky*

- *Piacere mio Nicky, io sono Stefano* - le rispondo accennando a un baciamento.

Nicky è molto bella. La sua pelle chiara profuma di gioventù e i suoi capelli ramati – che ho l'idea siano naturali – diffondono questo odore con armonia e delicatezza. Durante il pasto mi ritrovo spesso ad osservarla seguendo la linea del suo profilo con gli occhi, forse solo per invidiarne l'età, forse perché è 'veramente' bella. Non è l'unica ragazza del gruppo - molto eterogeneo devo dire – ma ha una luce particolare nello sguardo che la fa risplendere, che mi fa pensare con molta malinconia a quando avevo la sua età.

Le chiacchiere d'antipasto sono sempre blande, ma iniziano a prendere pieghe 'intime' proporzionalmente al numero delle bottiglie di vino vuote sul tavolo, finché, come previsto, si giunge agli argomenti sesso, amore e affini. Ritengo il raggiungimento di questi argomenti una cosa naturale quando ci sono tante donne e uomini smaliziati allo stesso tavolo, soprattutto quando non ci sono i rispettivi partner. Questa sera, non mi va di prender parte alla discussione sull'argomento in

corso e mi limito ad ascoltare in silenzio, assaporando divertito la moltitudine di opinioni a riguardo. - *L'amore vero non esiste è solo una fregatura! E' la passione il motore del mondo!*  
"Ma chi..." la domanda mi esplose in testa spargendo frammenti di ricordi nei pensieri. Nicky!?! E' come se avesse acceso una lampadina. La guardo piacevolmente sbalordito. Ripenso ad Elena, alla coincidenza dell'averla pensata poco prima e a come si possano invertire i ruoli nel gioco della vita. Sorrido ammiccante perdendomi negli occhi chiari della ragazza, che inaspettatamente ricambia maliziosamente il mio sguardo. "*La vita è davvero una ruota*" penso e sento le parole uscirmi da bocca da sole:  
- *E così non credi all'amore...* - le dico con tono suadente...

*Racconto di: elGatoNegro*